

“C’è un momento in cui Ines diventa un’altra persona, perde la testa, viene assalita da un sentimento ogni volta diverso e imprevedibile, rabbia, aggressività o autocommiserazione, non dipende da qualcosa che è successo prima, è violenza allo stato puro, una forza oscura si impadronisce di lei, io la chiamo l’ora tra il cane e il lupo.”

da *L’ora tra il cane e il lupo*



DEBUTTA IN ITALIA LA TALENTUOSA SCRITTRICE TEDESCA SILKE SCHEUERMANN

Intervista di Elvira Grassi, 13 ottobre 2008

Raggiungo via email la poliedrica e talentuosa scrittrice tedesca Silke Scheuermann, nata nel 1973 a Karlsruhe, vicino Francoforte, e vincitrice nel 2006 del premio per la letteratura Herman Hesse. Mi dice che si è da poco trasferita negli Stati Uniti per scrivere il suo nuovo romanzo e che molto presto, dal mese di febbraio del 2009, verrà a vivere a Roma per un anno come borsista dell’accademia tedesca Villa Massimo. Entusiasta per il mio entusiasmo, parliamo di lei, dei suoi studi, del suo esordio letterario, dei premi ricevuti e della critica, di progetti e

desideri, della sua passione per la poesia e l’arte; ci soffermiamo sul suo primo romanzo (ma quarta opera pubblicata, dopo due raccolte di poesie e una di racconti), uscito in questi giorni in Italia per la casa editrice Voland con l’originale titolo di *L’ora tra il cane e il lupo*: parliamo della storia, del rapporto dolce ma contrastato fra le due sorelle protagoniste, macchiato dai segreti, dalla solitudine e dagli uomini, della bellissima scena conclusiva nel bosco, del finale aperto; parliamo della mia interpretazione e delle sue intenzioni, del suo stile, disadorno e lieve e

poetico, del candore con cui ha trattato un argomento lacerante come l’alcolismo.

L’ora tra il cane e il lupo è la storia di due fragili sorelle, la maggiore Ines, pittrice selvatica e alcolizzata, e la voce narrante di cui non si conosce il nome, giornalista malinconica che torna nella sua città natale Francoforte dopo aver vissuto a Roma. Entrambe schiave del passato, entrambe smarrite, entrambe scisse. E soprattutto a disagio con sé stesse e dipendenti da qualcosa o da qualcuno: alcol, uomini, donne, cibo, memoria. Ma non sono le sole: l’umanità intera che abita il

Oblique Studio

romanzo è disperata. Circondate da figure eccessive, le due sorelle si muovono in spazi gelidi, in una città grigia sfiancata dalla pioggia e bagnata dal fiume minaccioso, in appartamenti impersonali o ingombri di scatoloni o trasandati specchio di vite alla deriva, in ospedali asettici e zoo allucinati. Camminano come spettri, figure sfilacciate, finché un raggio di sole non si insinua fra i rami fittissimi del bosco del Taunus dove le due sorelle trovano la strada verso la guarigione.

Puoi parlarmi brevemente della tua formazione, degli studi che hai fatto, di quando hai capito che volevi fare la scrittrice?

Mai avrei pensato che la scrittura potesse essere il mio lavoro. Provengo da una famiglia con una impostazione prevalentemente pratica, mio padre è ingegnere e mia madre bancaria. Ma fin da piccola le cose che mi davano più gioia erano leggere e scrivere, e così a sedici anni ho cominciato a scrivere per il giornale regionale, il *Badische Neueste Nachrichten*, e successivamente, durante l'università, per l'insero culturale del *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Ho studiato germanistica e teatro, e a ventiquattro anni ho iniziato un dottorato di ricerca dal titolo *Kafka e il teatro*. Durante questo periodo splendido e realtivamente libero ho scritto parecchio, mi sono ritagliata sempre più spazio per la scrittura finché quattro anni più tardi sono riuscita a pubblicare il mio primo lavoro. Ho lasciato il dottorato, e devo ammettere che un po' me ne sono pentita. Ma avevo la sensazione di non possedere l'energia sufficiente per intraprendere due strade parallele.

Il tuo esordio letterario è legato alla poesia: nel 2001 hai pubblicato due raccolte di poesie per la Schöffling Verlag di Francoforte. Come è nata la tua passione per la poesia? Quali sono i temi dominanti delle tue poesie?

Fondamentale è stata la lettura di *Alphabet* di Inger Christensen, un libro unico, straordinario.

La Christensen è una poetessa danese, secondo me è un genio dei giorni nostri, e fortunatamente non sono solo io a pensarla così. Subito dopo aver letto il libro, ho iniziato a cercare anche per me una forma che potesse dare ordine al mondo circostante. La scrittura è uno dei possibili modi di vivere. Le mie poesie parlano della vita e della morte, o meglio, è la fugacità in tutte le sue sfumature il tema principale delle mie poesie.

In Italia la poesia trova molto meno spazio e minore accoglienza da parte della critica e del pubblico di lettori rispetto alla prosa. Hai trovato difficoltà ad emergere con la poesia, a farti conoscere nel tuo paese?

Ho sempre scritto contemporaneamente versi e racconti, ma ho pubblicato prima due raccolte di poesie e poi i racconti. Posso affermare con certezza che nel mio caso è stato più semplice trovare una buona casa editrice proprio perché non sono "soltanto" una poetessa; ma ovviamente anche da noi è meno facile vendere con la poesia, visto che ci sono molti meno lettori interessati al genere. Per quanto riguarda la critica, invece, ho avuto una buona accoglienza in Germania, la mia esperienza è stata molto positiva, ho fatto e continuo a fare parecchi reading di poesia, e poi continuano a esserci tantissimi festival, scuole

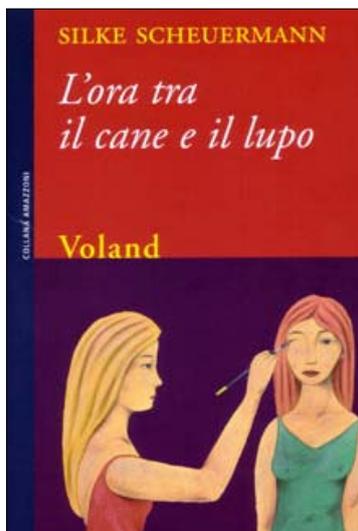
e organizzazioni interessati ai miei versi.

Dai versi ai racconti: il passaggio dalla poesia alla prosa breve è stato un passaggio naturale e graduale della tua scrittura?

Come ti dicevo, fin dall'inizio ho scritto prosa, ma cose corte, racconti. Per produrre testi più lunghi ci è voluto più tempo.

Parliamo della tua prima raccolta di racconti, *Ragazze ricche* (in fase di traduzione per la Voland). Chi sono queste "ragazze ricche"?

Il titolo ha una sfumatura ironica. Queste ragazze, infatti, non sono ricche in senso materiale, ma vivono vite folli, ossessive, intense, ed è questa la loro ricchezza. Non è qualcosa che



Intervista a Silke Schuermann

si riferisce solo alle donne però, ma anche agli uomini e a una coppia anziana.

In Italia è appena uscito *L'ora tra il cane e il lupo* per la Voland che ha preferito pubblicare prima il tuo romanzo e poi i racconti. In Italia, infatti, c'è la convinzione che non solo la poesia, ma anche la forma del racconto sia meno appetibile del romanzo. È così anche in Germania?

Sì, in pratica è così anche in Germania, anche se qualche anno fa si è diffusa la moda di ristampare i racconti perché il pubblico di lettori lo richiedeva. Personalmente ho trovato porte aperte anche quando mi sono presentata con il mio progetto della raccolta di racconti, e anche la critica ha reagito bene. Con il romanzo è andata ancora meglio, anche dal punto di vista delle vendite. Ma è tutto relativo: il mio volume di poesie è arrivato alla terza ristampa, che per la poesia è un risultato eccellente, anche se, certo, i numeri fanno ridere: se paragonati a quelli che fanno autori come King o Grisham sono come un raffreddore rispetto alla peste! Ma non voglio criticare quel genere di opere, anzi, sono libri avvincenti che anch'io mi diverto a leggere.

Nel 2006 hai vissuto per tre mesi in Italia, a Olevano Romano, come borsista di Casa Baldi. Come è stata questa esperienza? In quel periodo stavi lavorando a *L'ora tra il cane e il lupo*?

Sono stata proprio bene lì. Un posto spettacolare. La scena finale di *L'ora tra il cane e il lupo* è ambientata nei dintorni del Reno ma a ispirarmi è stato il bosco vicino Olevano. L'unica cosa che non mi è piaciuta quando sono stata lì è che non avevo la macchina e non sono potuta andare a Roma molto spesso. Per fortuna mi rifarò presto.

Veniamo a *L'ora tra il cane e il lupo*. Come è nata la storia?

Per la prima scena del romanzo, e per quella centrale ambientata in un museo, mi sono ispirata alle

opere di Francis Bacon che avevo visto in una mostra. Ero rimasta incantata di fronte a quei quadri, quelle facce a metà tra esseri umani e animali, che poi ho descritto nel libro e che ne costituiscono il cuore.

C'è qualcosa di autobiografico nel romanzo? Il rapporto tormentato tra la voce narrante e Ines

è qualcosa che hai vissuto o è solo scaturito dalla tua fantasia?

Oh no, non ho sorelle, e per fortuna la mia fami-

glia non ha avuto problemi simili, ma non si sa mai... però conosco sorelle che... beh sì... conosco i problemi...

Hai trattato temi delicati come l'alcolismo, la solitudine e l'omosessualità con estrema grazia e non con la crudezza compiaciuta tipica di gran parte degli scrittori contemporanei. Trovo che l'amore incondizionato della protagonista per la sorella Ines sia esemplare: la voce narrante, infatti, arriva perfino ad assecondare la malattia di Ines pur di starle vicino, pur di farle sentire che non è sola. E alla fine sarà lei a condurla nel luogo della guarigione. Credo che questo sia il messaggio più bello del romanzo. Era quello che volevi dare?

La tua interpretazione è esatta, e poi volevo assolutamente scrivere un finale pieno di speranza. Spesso mi hanno chiesto se ci sarebbe stato un seguito, se avrei sviluppato prima o poi la storia delle due sorelle, e devo dire che l'ho anche immaginato. Del resto trovo importante che una esperienza come la solitudine possa essere ambivalente, possa avere un fascino malinconico, senza che debba essere subito minimizzata.

A proposito del finale, come è nata la scena intensa del bosco?

A grandi linee sapevo che il finale sarebbe stato aperto, e pieno di speranza. Per ciò che riguarda la scelta del bosco, beh, come ti ho anticipato, è stato il paesaggio di Olevano a

“La scrittura è uno dei possibili modi di vivere.”



Oblique Studio

ispirarmi. Proprio lì ho concluso anche la scrittura del romanzo.

Gli uomini non fanno una bella figura: Kai è una persona debole e alla fine tradisce la sua fidanzata Ines con la sorella senza mostrare troppi sensi di colpa; Richard, oltre ad avere un matrimonio fallito alle spalle, non sembra avere un grosso spessore ed è piuttosto cinico. Anche in *Ragazze ricche* gli uomini sono personaggi ambigui o figure ombra delle donne. Come mai hai deciso di dare un ritratto così negativo degli uomini?

Oh no, non sono d'accordo con la tua analisi. A me piace molto Kai. Il mio intento era far capire che lui lasciava Ines perché non ce la faceva più. E poi volevo descrivere la nascita di una coinvolgente e complicata storia d'amore tra l'io narrante e Kai pur in circostanze estreme e complesse. **Anche nei racconti tratti temi scomodi: l'adulterio, la passione ossessiva, l'amore masochista, il peso della routine sui rapporti coniugali, l'amore conosciuto tramite annunci su giornali eccetera. Come mai sei così attratta dal lato oscuro dell'amore?**

Dài, davvero hai percepito questo? Ma si parla anche d'amore e della ricerca della felicità!

Chi sono i tuoi autori di riferimento?

Amo Emily Dickinson, Inger Christensen e Sylvia Plath. Tra gli autori contemporanei prediligo i francesi, mi ha influenzato molto l'arte descrittiva di Toussaint e Echenoz.

Ci sono scrittori tedeschi contemporanei che ammiri particolarmente?

Ingeborg Bachmann e Nicolas Born. Nel senso che le loro opere sono molto contemporanee.

Che peso ha l'arte nella tua vita così fortemente presente nel romanzo?

Sono una vera appassionata d'arte, adoro andare in giro per mostre e gallerie. Anche nel prossimo libro in parte è presente l'arte figurativa.

A cosa stai lavorando a New York? E ora che verrai a vivere in Italia, a Roma, c'è un desiderio che vorresti realizzare?

Sto ad Annandale-on-Hudson, nello Stato di New York. Qui tutti non fanno che parlare delle prossime elezioni mentre io lavoro al mio nuovo romanzo, ma ci vuole ancora tempo. Credo che in Italia finirò di scriverlo. Lavorerò

molto a Roma. E poi voglio imparare l'italiano. Così potrò leggere Ungaretti in originale.

Oltre al premio Herman Hesse, nel 2005 sei stata nominata scrittrice ufficiale della città di Dresda. Come è nato questo riconoscimento? Che significato ha avuto per te?

Scrittrice di una città: da noi i posti sono piuttosto amati. Ho vinto una piccola borsa di studio e ho vissuto per un po' di tempo a Dresda dove ho fatto una serie di reading. È stato un buon modo per conoscere il mondo.

Oltre che in italiano, le tue opere sono state tradotte in altre lingue?

Per quanto ne so io, in tutto dovrebbero essere undici le lingue in cui è stato tradotto o è in corso di traduzione il romanzo. Le poesie sono tradotte in più lingue invece, ma non le intere raccolte; quelle tradotte sono contenute in antologie e pubblicate su riviste.

Ci salutiamo per ora, e ci diamo appuntamento a Roma.

“Mi sporsi a guardare il Meno, una massa nera e gorgogliante, una forza che sgorga e rifluisce in sé stessa, e d'un tratto mi sentii anch'io parte del fiume impetuoso e inquietante, travolta in un vortice in cui avrei perso per sempre ogni controllo. Mi tenni stretta al parapetto. Non sono niente, pensai. Immaginai l'acqua piena di invisibili creature viventi, esseri con occhi, occhi che mi ipnotizzavano, che volevano risucchiarmi giù, verso il fondo, ma non ci riuscivano. Mi avvinghiai ancora più forte al parapetto.”